

15 FEBBRAIO 1957

ANNO III - N. 3

IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria della Valle, 4 - Milano - tel. 861.512 - Tariffa: L. 50 a mm. alt. col.
Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600

PROBLEMI DA RISOLVERE

dell'On. TARCISIO PACATI

La mozione conclusiva dei lavori del secondo Congresso dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, vincola il nuovo Consiglio ad un così vasto impegno che se, per un verso, rivela quali energie possano scaturire da una consapevole messa in comune delle esperienze e dalla solidarietà, dall'altro, fa risaltare l'assoluta esigenza di una vitale organizzazione capace di tradurre o di far tradurre in atto le concrete aspirazioni dei montanari.

Ma questo indispensabile motore richiede un continuo ed adeguato combustibile perchè possa essere in grado di compiere il tragitto assegnatogli con la speditezza richiesta dal dinamismo dei nostri giorni.

Insieme al potenziamento organizzativo appare necessario che la Commissione tecnico-legislativa porti un contributo adeguato di studi, di idee, di ricerche e di proposte elaborate che costituiscano, appunto, quel carburante sostanzioso con cui l'organizzazione va alimentata, perchè in ogni sua diramazione non debba denunciare superficialità o mancanza di *contenuto*. La Commissione dovrà dunque segnalare, tutti quegli accorgimenti che man mano affiorino al fine di rendere maggiormente operanti le leggi in atto, di completare la ancor carente legislazione della montagna, di suggerire i modi per il conseguimento di una unificazione dei vari dispositivi di legge e di vigilare perchè i provvedimenti a carattere straordinario operanti nelle zone montane non diventino sostitutivi delle leggi ordinarie dello Stato.

Con felice sintesi, l'on. Pintus ha definito la Commissione un « organo destinato a rappresentare il cervello programmatico dell'Unione ».

La definizione è talmente incisiva da rendere quasi superflua ogni ulteriore spiegazione circa le mansioni spettanti a questo organo.
le idee, le quali in esso germogliano, vi prendono consistenza e forma e di lì marciano verso la realtà. Fra i problemi generali che dovrà affrontare la Commissione, alcuni dei quali assai pressanti, basterà enucleare anche solo quelli che riguardano la elevazione delle aree particolarmente depresse, la delimitazione dei territori montani, la riforma della finanza locale, e il Piano Vanoni perchè ci si possa rendere conto dell'ampiezza del lavoro che deve compiere.

Manca nella nostra legislazione un chiaro concetto di montanità, e vi appaiono almeno tre definizioni basate su criteri diversi talchè ancor oggi non sappiamo con precisione quali sono i territori montani: sembra un controsenso ma è la pura verità. Una definizione il più aderente possibile alla realtà che si vuole esprimere, e tale che possa servire per tutte le leggi emanate od emanande, è richiesta in termini di estrema urgenza. Quanti inconvenienti sarebbero stati eliminati se essa da tempo fosse contenuta nel patrimonio della nostra legislazione. Sapere qual'è il territorio montano è una delle prime condizioni richieste per un intervento efficace tendente a risvegliare l'assopita e spesso stremata economia delle altitudini. E' chiaro che alcune leggi potranno interessare soltanto qualche zona avente determinate caratteristiche, e non altre del territorio montano, ma una piattaforma comune è indispensabile. Nessuno si illude intorno alle gravi difficoltà che la Commissione dovrà superare per giungere a questa definizione che l'esecutivo dell'UNCEM dovrà trasmettere ai parlamentari della montagna perchè venga tradotta in norma di legge.

Il problema della montagna, se è la risultante di una vasta gamma di quesiti secolari rimasti insoluti, ha più d'ogni altro aspetti squisitamente umani. E' verità tristemente esperimentata che dove manca l'uomo a presidiare la terra, quest'ultima in molti casi rischia di morire con lui ed è altrettanto verità che la difesa del piano ha le radici nel monte.

Lo spopolamento continua ad accentuarsi su quasi tutta la montagna italiana ed il fenomeno non può non formare oggetto di studi accurati da parte della Commissione. C'è da stabilire un argine che non potrà essere superato senza gravi pericoli e, ciò che è più difficile, c'è da indicare un meccanismo capace di rendere impossibile il superamento del limite di sicurezza.

L'emigrazione individuale distrugge moralmente e fisicamente il montanaro: calpesta gli affetti più gelosi, recide senza pietà gli elementi più validi dai loro focolari, opera distruzioni tremende sulle anime e sui corpi. Evidentemente le Comunità montane interessate non possono ignorare il fenomeno e la Commissione dovrà fornire allo esecutivo quei suggerimenti che possano recare un sia pur lieve lenimento dei suoi effetti negativi e, se possibile, suggerire norme da tradurre in legge per una più idonea tutela dell'emigrante.

Nell'abitabilità rurale montana ben pochi passi in avanti sono stati possibili fino ad oggi: il quesito è sul tappeto con tutta la sua crudezza e deve essere esaminato coraggiosamente.

Abbiamo voluto dare soltanto un quadro assai schematico di alcuni aspetti legati al molteplice lavoro che attende la Commissione tecnico-legislativa. Avremo occasione di ritornare più dettagliatamente sull'argomento.

CONCLUSO IL 3° CONV. INT. DELLA VIABILITA' INVERNALE

AUSPICATO IL TRAFORO DEL GRAN SAN BERNARDO

Si è concluso il 7 u.s., a Cervinia, il 3° Convegno internazionale di viabilità invernale organizzato dal Salone Internazionale della Tecnica sotto il patrocinio del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'ANAS, in collaborazione con la Regione Autonoma della Valle d'Aosta.

Alla presenza del Capo di S. M. della Difesa-Esercito, gen. Liuzzi, del gen. Re, comandante militare territoriale di Torino, del gen. Garreri, segretario generale del Ministero della Difesa, di Ufficiali superiori, dei Congressisti, dei giornalisti e dei tecnici convenuti a Cervinia si sono svolte — sotto la direzione dell'ing. Carlo Bertolotti — prove dimostrative ed esibizioni di trattici attrezzate a sgombraneve. Ha particolarmente impressionato un nuovo tipo di cingolatura da neve di tipo svedese presentato per la prima volta in Italia e che permette la marcia indisturbata sia su neve che nel fango. Hanno dato anche ottime prove della loro ormai nota efficienza gli autocarri Fiat attrezzati a lame ed una Campagnola che, attrezzata a fresa, ha dimostrato le sue qualità anche sulle mulattiere con poca neve, ma coperte di ghiaccio.

Nel pomeriggio, dopo una gita in funivia al Furggen ed al Plateau Rosà, si è svolta l'ultima seduta di lavori presieduta dall'ing. Giovanni Nasi. Il prof. Pietro Francescatti, capo compartimento dell'ANAS per il Trentino, ha riferito sulle gallerie paravalanghe costruite o progettate nella zona delle Alpi Orientali e l'ing. Gianvittorio Vittadini, presidente dell'Azienda di soggiorno e turismo di Bormio, ha informato il Convegno degli sforzi che si sono fatti nell'alta Valtellina per migliorare la viabilità invernale delle strade, in particolare di quella Livigno-Bormio, una delle più alte d'Italia. E' seguita una documentata relazione della Società dell'Autostrada Torino-Milano, dovuta agli ingg. Bertolotti e Pozzo, in cui è stata illustrata l'importanza del fattore scivolosità sulle strade di grande comunicazione e sono suggeriti quindi i mezzi per migliorare la sicurezza della circolazione in presenza di neve e di ghiaccio.

Un rappresentante della Regione della Valle d'Aosta e il prof. Aimone Jelmoni di Milano hanno quindi sottolineato l'importanza della decisione di effettuare il traforo del Monte Bianco. Si è comunque chiaramente affermato che un'analoga ed al tempo stesso complementare funzione avrebbe pure il traforo del Gran San Bernardo, traforo auspicato anche dal presidente del convegno, ing. Nasi, nel suo discorso di chiusura.

Alla sera, con l'intervento dei congressisti, si è svolto il pranzo di gala al Casinò de la Valle a St. Vincent. Sono intervenute le maggiori autorità della Regione con a capo il Presidente, avv. Bondaz. A rappresentare il Salone della Tecnica è pure intervenuto il Comm. Soffietti, Presidente del Comitato Esecutivo. Al levar delle mense il presidenautorità ed i partecipanti cui ha te, ing. Nasi, ha ringraziato le dato appuntamento per il prossimo Convegno, che sarà organizzato oltr'alpe dal Governo Francese, ed ha concluso rallegrandosi con l'industria per i progressi compiuti ed annunciando che per l'anno prossimo — pur effettuandosi il Convegno in Francia — verrà organizzata in Italia una speciale « operazione neve in pianura ».

CON L'INTERVENTO DELL'ON. PINTUS

Trentasei comuni laziali costituiscono a Subiaco il Consiglio di Valle dell'Aniene

Domenica 6 febbraio si è tenuto a Subiaco un Convegno per la costituzione del Consiglio di Valle fra i Comuni dell'Alta Valle dell'Aniene. I trentasei Sindaci dei Comuni interessati hanno unanimamente risposto all'invito del Comitato promotore del Convegno che era presieduto dal Consigliere Provinciale della zona, avv. Boazzelli.

In verità, lo scopo del Convegno colpiva nel vivo l'interesse e l'attenzione di moltissimi amministratori comunali, costantemente in lotta con annosi e molteplici problemi quasi sempre difficili, spesso pressocché insolubili a causa della poverissima economia dei loro comuni montani. La prospettiva di poter alfine beneficiare delle provvidenze di legge per il miglioramento morale, culturale, sociale, tecnico ed economico dei loro paesi ha costituito lo stimolo di un'attenta e plebiscitaria adesione al Convegno di Subiaco al quale, del resto, consci dell'importanza del problema, avevano aderito numerose Autorità.

Oltre al Presidente del Convegno Sen. Menghi e al Vice Presidente, On. Pintus, Vice Presidente Organizzativo della Uncem, erano infatti convenuti il Dottor Morini, Vice Prefetto di Roma, l'Ing. Crisci, Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste in rappresentanza dei Ministro Colombo, il Dottor Panegrossi della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, il Prof. Mercuri, Ispettore Agrario Regionale, il Dottor Pezza, Segretario Generale della Uncem, relatore ufficiale del Convegno, il marchese Travaglini dell'Ente Provinciale per il Turismo.

Erano inoltre presenti gli On.li Quintieri e Germani, il Presidente della Provincia avv. Bruno, i Consiglieri Provinciali Mechelli e Bongiorno.

Dopo che il Sen. Menghi chiamato alla Presidenza, aveva porto il saluto ai convegnisti, prendeva la parola il Consigliere Provinciale avv. Boazzelli, che succintamente esponeva le necessità della costituzione, del Consiglio dell'Alta Valle dell'Aniene, illustrando i vantaggi che i Comuni aderenti avrebbero potuto conseguire con tale organo di coordinazione e di propulsione che consente — a norma di legge — una più razionale ed efficace applicazione delle provvidenze legislative e finanziarie per i Comuni montani.

L'On. Pintus porgeva poi ai presenti il saluto dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani, e, nella sua qualità di Vice Presidente dell'Unione che ha voluto e realizzato i Consigli di Valle, formulava l'augurio di pronta costituzione del nuovo organismo, promettendo ad esso tutto l'appoggio tecnico dell'Uncem, nel cui ambito organizzativo i Consigli di Valle son destinati a percorrere le prime tappe di un lungo e proficuo cammino di ripresa economica, morale e sociale.

Il dottor Luigi Pezza, Segretario Generale dell'Uncem, svolgeva allora la sua succosa relazione, illustrando ampliamente agli intervenuti non solo gli scopi ma anche le varie attività dei Consigli di Valle, rilevandone le caratteristiche tecniche e legislative, le possibilità di pratica attuazione e di immediato e lontano sviluppo.

Il prof. Mercuri si associava ai precedenti oratori invitando i Sindaci a far presto nel costituire il « Consiglio dell'Alta Valle dell'Aniene » che avrebbe potuto, tra l'altro, avviare a soluzione il problema dell'allevamento zootecnico in montagna dove esistono le condizioni climatiche ed ambientali più ideali.

L'On. Germani illustrava, quindi, la legge sulla Montagna, la quale è una legge efficacissima a risolvere i problemi più gravi delle collettività montane poiché abbraccia non solo interessi squisitamente agricoli, ma anche artigianali, turistici e sociali. Tuttavia bisognava creare gli strumenti adatti per la sua applicazione ed uno di questi è appunto il « Consiglio di Valle ».

Il dottor Panegrossi del Ministero dell'Agricoltura esponeva con brillante e chiara parola gli aspetti pratici e tecnici dei « Consiglio di Valle » e si congratulava con i promotori, dichiarandosi felice che anche nella Provicia di Roma si lavorasse per realizzare uno strumento di indubbia e grande efficacia amministrativa. Esponeva ed indicava i mezzi migliori come arrivare dal « Consiglio dell'Alta Valle dell'Aniene » al Consorzio di Bonifica Montana.

Prendeva quindi la parola, tra i più vivi e calorosi applausi dell'Assemblea, il Sindaco di Arcinazzo, signor Cesa Luigi, il quale si dichiarava profondamente convinto che il Consiglio dell'Alta Valle dell'Aniene dovesse essere costituito al più presto.

Si associava il Consigliere Provinciale avv. Bongiorno, il quale dichiarava che non poteva che compiacersi dell'iniziativa presa.

L'On. Quintieri successivamente riferiva di aver potuto constatare quanto gli interessi dei Comuni fossero affini e legati tra loro.

Al termine della riunione, i Sindaci hanno all'unanimità deliberato la costituzione del « Consiglio di Valle dell'Alta Valle dell'Aniene » approvando il seguente ordine del giorno:

« I Sindaci dell'Alta Valle dell'Aniene convenuti a Subiaco il giorno 6 febbraio 1957

approvano

l'iniziativa promossa dal Consigliere Provinciale Avv. Guglielmo Boazzelli e dai Sindaci di Arcinazzo Romano Sig. Cesa Luigi e di Roviano Sig. Scacchi Giuseppe, tesa a realizzare uno degli strumenti per poter concretamente operare per la rinascita e lo sviluppo dell'Alta Valle dell'Aniene. — riconoscono — come precipua necessità che, sia il Consiglio di Valle che l'eventuale Consorzio di Bonifica Montana, venga limitato nella determinazione del suo territorio ai Comuni dell'Alta Valle dell'Aniene che soli costituiscono per le loro caratteristiche idro-geografiche, per la loro economia, i loro interessi, la loro storia una unità omogenea — si impegnano — a portare al più presto alla discussione dei rispettivi Consigli Comunali l'approvazione della partecipazione del loro Comune con lo Statuto allegato alla costituzione del Consiglio di Valle tra i seguenti Comuni: Arcinazzo, Agosta, Anticoli Corrado, Arsoli, Affilo, Canterano, Cerretto Lazionle, Cineto Romano, Bellegra, Cervara, Ciciliano, Gerano, Filettino, Fiuggi, Mandella, Marcellina, Pisoniano, Palombara Sabina, Roiate, Roviano, Rocca S. Stefano, Rocca Canterano, Roccagrovine, S. Polo dei Cavalieri, Saracinesco, Sambuci, Trevi nel Lazio, Vallinfreda, Jenne, Riofreddo, Subiaco, Licenza, Marano Equo, Percile, Vallepietra, Vicovaro ».

COSTITUITO A CERES FRA DODICI COMUNI MONTANI

E' nato con un vasto programma il Consiglio delle Valli di Lanzo

La nuova unità amministrativa si propone di affrontare con energia i problemi economici e sociali del territorio - Eletta la Giunta alla presenza degli On.li Bovetti e Giraudo

I dodicimila abitanti dei comuni montani di Traves, Pessinetto, Mezzenile, Viù, Lemie, Usseglio, Ceres, Ala di Stura, Balme, Cantoira, Chialamberto e Groscavallo, sono entrati a far parte di una nuova unità amministrativa — il Consiglio di Valle — che comprende le tre Valli di Lanzo. La capitale del nuovo Consiglio di Valle è stata stabilita a Ceres e qui — il 4 febbraio u.s. — il rappresentante del Governo ,il Prefetto, parlamentari e membri del consiglio provinciale hanno tenuto a battesimo il nuovo organismo e insediata l'autorità che lo regge. Erano presenti i sindaci e i consiglieri dei dodici comuni, un largo stuolo di valligiani — compresi ragazze e giovani nei pittoreschi costumi locali — e numerose personalità, fra cui il Vescovo ausiliare Mons. Bottino, che hanno avuto i natali nelle Valli di Lanzo.

Dopo il saluto porto dal Sindaco di Ceres, Regaldo, fiero che il suo paese sia assurto al rango di capoluogo di una delle più belle zone alpine piemontesi, quello di Groscavallo, ing. Peyrani, ha illustrato le origini e le finalità del nuovo organismo, consentito dalla legge sul decentramento amministrativo, sollecitato e appoggiato dall'Amministrazione provinciale. —

Il programma che il Consiglio delle Valli di Lanzo intende affrontare è assai denso. —

Comprende la costruzione della strada « direttissima » per Torino e il miglioramento delle altre, l'elaborazione di un piano regolatore delle valli anche per evitare che l'anarchia edilizia vada a detrimento del turismo, il potenziamento dell'artigianato locale, la costruzione di scuole e di altre opere pubbliche, l'impianto di funivie e seggiovie, l'appoggio alle iniziative miranti all'industrializzazione della zona, l'incremento dell'agricoltura e del settore zootecnico, la bonifica e il rimboschimento di aree montane. Contempla altri innumerevoli problemi e persino la progettazione di una strada che dalla Val Grande porti in Francia e molti saranno certo risolti. Di imminente attuazione, per esempio, sono la costruzione di un convitto alpino che consenta di eliminare le scuole elementari con 4-5 alunni esisenti in certe frazioni isolate, la creazione di tre campi per la moltiplicazione di cereali particolarmente idonei alle culture montane e l'unificazione delle iniziative turistiche (è prossimo l'inizio di una campagna pubblicitaria comune per tutte e tre le valli).

Il presidente della provincia prof. Grosso — il quale è stato con l'assessore alla montagna avv. Belfiore e il consigliere provinciale ing. Gambolo promotore dei nuovo organismo — ha ribadito la necessità di dare sollecita soluzione a particolari problemi intesi a difendere la montagna e ad evitare che essa si spopoli ulteriormente (fra il 1931 e il 1956 la popolazione delle Valli di Lanzo è diminuita del 31 per cento). Ha però ammonito che la nuova unità amministrativa non deve rafforzare sterili campanilismi o crearne degli altri.

Il Presidente dell'Unione nazionale dei Comuni ed enti montani, on. Giraudo, ha sostenuto che i montanari devono finalmente diventare qualcuno, perché la montagna non è morta e non deve morire. Molti sono i motivi per cui essi abbandonano le loro terre, ma soprattutto perché l'ambiente in cui vivono non offre spesso quel minimo di comodità pretesa dall'epoca moderna. Occorre perciò costruire strade, portare acqua, luce e telefono dove non ci sono, in base ad un piano organico preceduto da un'accurata indagine, come quella per le Valli di Lanzo compiuta e ultimata in questi giorni a cura dell'Amministrazione Provinciale. Contemporaneamente è necessario incrementare le attività economiche, con l'industria, l'artigianato e particolarmente il turismo, non tanto con l'agricoltura: paesi e territori eminentemente montani — come la Svizzera, l'Austria e l'Alto Adige — hanno uno "standard" economico molto elevato sebbene gli abitanti dediti alla agricoltura costituiscono solo il 25-30 per cento della popolazione, mentre da noi sono dall'80 al 90 per cento.

Il sottosegretario alla Difesa on. Bovetti, che rappresentava il Presidente del Consiglio dei Ministri, ha ricordato che il Governo non abbandona la montagna. In questi ultimi 10 anni le ha dato anzi un notevole appoggio, senza esitare neppure di fronte a grosse opposizioni, com'è avvenuto di recente con la legge sul pagamento dei canoni elettrici ai Comuni montani. Dopo un intervento del sen. Sibille, il prefetto dott. Savoriti ha dichiarato ufficialmente costituito il Consiglio delle Valli di Lanzo.

E' seguita, al palazzo comunale, l'elezione dei componenti della giunta da parte dei membri dell'assemblea (i sindaci, i presidenti delle « pro loco », un parroco, un medico condotto, un veterinario, un'ostetrica, i presidi delle scuole professionali e medie, il direttore del circolo didattico). E' stato eletto presidente il sindaco di Pessinetto, rag. Adolfo Molinari; vicepresidenti, il sindaco di Viù, Giovanni Gallino, e quello di Groscavallo, ing. Michele Peyrani.

Prima di raggiungere Ceres, il sottosegretario alla Difesa on. Bovetti aveva visitato Montanaro per prendere in esame i più importanti problemi locali.

A Ceres il sottosegretario ha inaugurato con altre autorità una casa di cura della capacità di 40 letti e Mons. Bottino ha benedetto l'edificio.

Convegno a Castrovillari dei Sindaci del Pollino

A fine marzo gli amministratori dei Comuni appartenenti alla zona montana del Pollino si riunirono a Castrovillari per un Convegno organizzato dall'Avv. Pasquale Cosentino, Vice Presidente dell'Uncem.

Nel prossimo numero pubblicheremo una dettagliata cronaca di questo Convegno che si annuncia particolarmente importante.

DIAMO IL VIA AI CONSIGLI DI VALLE

COMMISSIONI CENSUARIE E CONSIGLI DI VALLE

di RENZO AMEDEO

L'attesa delle leggi è in genere una cosa snervante perchè ognuno già ne precorre i vantaggi. Fa comunque sempre piacere leggervi in fondo, quasi a dire che presto si avrà quanto si attende che: « E' fatto obbligo a chiunque spetti, di osservarla e di farla osservare ».

Così termina anche il decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955 n. 987, pubblicato ben 5 mesi dopo (5 nov. 1955) n. 255 della *Gazzetta Ufficiale* e con decorrenza dal 1. gennaio 1956, che, tra il più vasto decentramento, accoglie due articoli, il n. 12 e il n. 13, di particolare importanza per la montagna ed i suoi problemi, che oltretutto toccano da vicino 9 milioni di abitanti ed almeno 1/3 della superficie d'Italia.

La novità, per altro da tempo auspicata ed in minima parte già in atto anche senza i crismi della legge, riguarda il funzionamento dei Consigli di Valle o Comunità montane su un territorio (vedi art. 12, 2° comma, legge 987) geograficamente unitario ed omogeneo sotto l'aspetto idrogeologico economico e sociale.

All'uopo l'intero territorio montano della Provincia avrebbe dovuto essere ripartito in zone aventi tali caratteristiche, dalla Commissione Censuaria Provinciale.

Ad un anno di distanza questo decreto che doveva « essere osservato e fatto osservare » ovviamente anche per quanto riguarda il Consiglio di Valle, è ancora lettera morta ed invano si chiede alle Commissioni Censuarie Provinciali, se pure si riesce ad individuarne l'esistenza, se tale compito loro affidato dalla legge verrà mai assolto.

E' da credersi che gli ordini superiori tardano inspiegabilmente a pervenire loro. E perchè tale ripartizione pare debba essere preludio al riconoscimento giuridico del Consiglio di Valle che dovrà svolgere in tale zona i suoi importanti compiti, anche questa particolare attività non può così esplicarsi.

Le speranze che accompagnarono la legge e che in gran parte anche « Il montanaro d'Italia » espose nel n. 20 del 15 sett. 1955, con diversi articoli, non riescono a tradursi in realtà; e dire che l'art. 13, ad esempio, tra i compiti dei Consigli di Valle ne elenca alcuni così importanti ed urgenti che tale riconoscimento, qualora già non ci fosse stato, dovrebbe prontamente concedersi a comune vantaggio.

Citiamo tra le altre attività: la costituzione dei consorzi di prevenzione (articolo 10 legge 991), quelli di bonifica montana nello ambito dei comprensori classificati (art. 16 legge 991), la redazione del piano generale di bonifica ed il coordinamento dello stesso con le opere di difesa idraulica (art. 17 legge 991), la compilazione di studi e piani per lo sfruttamento dei beni agro-silvo-pastorali e la ricerca di acque irrigue e potabili (art. 5 legge 991), oltre che la amministrazione dei fondi previsti dall'art. 1 della legge 27 dicembre 195 n. 959 relativa ai sovracanoni idroelettrici e la gestione di boschi e pascoli, l'assistenza tecnica forestale, agricola e zootecnica prevista dagli artt. 139 e 155 del R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267.

Ma che i consigli di Valle non debbano e non possano limitare a questo la loro opera è nella logica delle cose, poichè il vecchio Stato accentratore, resosi conto che col pianificare gli sfugge la visione concreta delle cose, restituisce ora al di sopra dell'interesse singolo, curato dal Comune o dalla Provincia, la possibilità di provvedere agli interessi collettivi ad un Ente che è democratico, che vive in loco e contempera le esigenze di tutti senza perdere di vista l'unità e l'interesse di tutta una Valle.

Il ponderato ed umano studio di A. Martini S.I. «La montagna italiana: problemi antichi e nuove prospettive », pubblicato sul n. 256 di « La Civiltà Cattolica » del 21 luglio 1956, è una voce autorevole che si aggiunge a tante altre, proprio per indicare a vantaggio della montagna la particolare via dei « Consigli di Valle » che, oltre a quanto già detto, hanno cooperato al sorgere di convitti alpini, rifugi-scuole, centri di addestramento, come vogliono attuare altre importanti iniziative, purchè, una volta riconosciuti, la legge metta a loro disposizione parte di quei fondi che, divisi in mille rivoli, spesso disperdono i più importanti frutti collettivi.

La conclusione logica per un tale ritardo sarebbe lo unanime grido: « Diamo il via ai Consigli di Valle! », ma manca chi in realtà prima dovrebbe darlo alle Commissioni Censuarie Provinciali.

A queste un altro compito ancora riserba la legge, con saggia, equanime e cosciente giustizia.

L'art. 1 della legge 991 l a s c i a alle Commissioni Censuarie Centrali la facoltà di includere nell'elenco dei Comuni montani quelli che, pur mancando dei requisiti di altitudine o reddito, presentassero condizioni economico-agrarie pari a quelle dei comuni riconosciuti. E questo perchè, oltre che al fattore orografico, la legge si ispira alla povertà economica, e gli inevitabili errori meccanici possano essere corretti dando parità di diritti a parità di condizioni (vedi la relazione del sen. Medici allegata alla legge 991).

Di tale facoltà detta commissione ben poco si è servita, occupata di non ulteriormente frazionare i fondi di cui dispone la legge 991 in questione. Ma in realtà, pur nel rigore proprio di chi deve tutelare la legge, constatandosi le pari condizioni economico-agrarie, doveva essere riconosciuto il diritto alla qualifica di Comune montano; pensasse poi chi di dovere, svolto la commissione il suo compito di valutazione, ad aumentare i fondi o a ripartirli tra un numero maggiore di aventi uguali diritti; a meno che la legge per alcuni, debba essere madre generosa e per altri matrigna.

Giova forse molto alla formulazione di queste drastiche misure il fatto che, come per altro chiede la legge, non si fanno i confronti con le situazioni degli altri Comuni montani, per cui, tanto per fare un esempio, essendo montani i tre Comuni attorno, di Perlo, Bagnasco, Battifollo che hanno identiche disgraziate condizioni economiche - sociali, idrogeologiche, *Nucetto*, che nessuno oserebbe mai dire Comune di collina e tanto meno di pianura, stenta a farsi riconoscere la qualifica di montano, essendo pur chiuso ancora nell'alta Valle del Tanaro.

Questa conoscenza diretta l'avrebbe invece la Commissione Censuaria Provinciale ed il primo comma dell'art. 12 della legge 987, le riconosce appunto la possibilità di proporre tali inclusioni.

Ciò tanto più è logico se la Commissione Provinciale deve già per suo conto ripartire il territorio montano di ogni Provincia in zone costituenti un territorio unitario ed omogeneo.

Per questa unitarietà ed omogeneità, Nucetto, per tornare al nostro esempio, che già è nel Consiglio dell'Alta Valle del Tanaro e ne fa parte per ragioni idrogeologiche, economiche e sociali, sarebbe di certo incluso in questa zona cui sovraintenderebbe lo stesso Consiglio di Valle e vedrebbe dalla Commissione Censuaria Provinciale autorevolmente proposto il suo riconoscimento alla consorella Centrale, perchè i due confini montani possano combaciare e perchè non può ovviamente esistere un Comune che non sia nè in pianura nè in collina nè in montagna nè possa essere incluso in uno dei tre gruppi, fosse anche solo per ragioni di produzione o per la maggiore percentuale di territorio.

La Carta Costituzionale al suo art. 44 dice che « la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane! ». Fatti i provvedimenti, si faccia anche in modo che non restino lettera morta. La giustizia e l'interesse sociale e generale lo vogliono.

SOVRACANONI IDROELETTRICI E BACINI IMBRIFERI MONTANI

di ARTURO DETASSIS

I rappresentanti dei Consorzi dei Comuni dei bacini imbriferi in provincia di Trento hanno avviato trattative con i rappresentanti dei Consorzi dei Comuni delle provincie finitime per addivenire almeno alla provvisoria ripartizione dei fondi già versati dai concessionari idroelettrici a titolo di sovracanone ai termini della legge 27 dicembre 1953.

E' già un passo in avanti. Il problema di fondo è però tutt'altro che risolto. Non si ha ancora notizia della decisione della Corte costituzionale presso la quale è pendente il ricorso dei concessionari idroelettrici per l'impugnazione della legge e dei relativi decreti ministeriali, considerati inficiati di incostituzionalità.

Anche se la Corte costituzionale respingesse il ricorso dei concessionari e confermasse la costituzionalità della legge e dei decreti ministeriali, la battaglia giudiziaria non potrebbe considerarsi ancora risolta perchè i Tribunali saranno chiamati ad esaminare le altre ragioni di impugnazione mosse dai concessionari e occorreranno quindi mesi se non anni per arrivare ad una definitiva sentenza.

Sin dai primi mesi del 1955, subito dopo l'emanazione dei decreti del Ministero dei Lavori Pubblici che delimitavano i perimetri dei bacini imbriferi, si sono manifestate due correnti in seno ai rappresentanti dei Comuni interessati all'introito dei sovracanoni e cioè la corrente che aveva fiducia nell'azione giudiziaria e la corrente invece che aveva più fiducia in un intervento da parte degli organi legislativi rivolti a interpretare autenticamente o addirittura a modificare la legge e i relativi decreti. Fino a questo momento la corrente che puntava sull'intervento legislativo anzichè sull'intervento giudiziario ha avuto la conferma della ragionevolezza della propria convinzione e delle proprie previsioni.

Al congresso nazionale dell'UNCEM, che ha avuto luogo recentemente a Roma, il Ministero dei Lavori Pubblici on. Romita ha fatto la seguente importante dichiarazione, dopo aver comunicato che la spinosa questione dei sovracanoni era stata portata davanti alla Corte costituzionale:

« In tale stato di cose credo non sia più il caso di attendere la definzione dei giudizi in corso e che debba invece prendersi in esame l'opportunità di studiare e approntare d'accordo con i rappresentanti dell'UNCEM, un nuovo testo di legge che tenendo conto della esperienza passata, elimini i dubbi e le difficoltà di interpretazione, semplifichi la procedura, e consenta una rapida e completa attuazione delle finalità che si debbono raggiungere.

Gli uffici del mio Ministero hanno già esaminato, in relazione alle possibili decisioni della Corte Costituzionale, i provvedimenti da adottare allo scopo di raggiungere le finalità cui è intesa l'attuale legge. E cioè:

a) approntare ed emanare subito una nuova legge sostitutiva (che potrebbe anche essere delegata al Governo) nel caso che la legge attuale sia dichiarata incostituzionale;

b) approntare ed emanare una legge modificativa o interpretativa nel caso che quella attuale sia dichiarata costituzionale. La opportunità di provvedere a modifiche ed interpretazioni, si è resa evidente data l'esperienza tratta finora dall'applicazione di quella attuale, in quanto occorre eliminare varie incertezze e vari dubbi, snellire e semplificare le procedure e sopratutto porre l'Amministrazione in condizione di esigere senz'altro i versamenti dalle Società, e contemporaneamente di pagare i Comuni che attendono quanto loro è dovuto ».

Lo stesso Ministro dei Lavori Pubblici quindi è d'avviso che la soluzione di questo problema, che interessa così vivamente le popolazioni montane, e una effettiva applicazione sostanziale della legge non può avvenire se non con un nuovo decisivo intervento legislativo.

Non è senza qualche amarezza che si deve rilevare come sia occorso il suggerimento dello stesso Ministro per far prevalere in seno agli organi rappresentativi dei Comuni montani la corrente che ha avuto fiducia nell'intervento legislativo anzichè in quello giudiziario. Ma è da chiedersi ora che cosa hanno fatto e che cosa stanno facendo gli organi rappresentativi delle popolazioni montane per passare decisamente a promuovere questo nuovo intervento legislativo.

Non si ha notizia di convegni dei Comuni montani interessati, nè di riunioni di parlamentari per l'esame preliminare e per la impostazione di questo problema.

Nella fase precedente erano stati promossi convegni dei Comuni montani a Pieve di Cadore, a Clusone nel Bergamasco, ad Aosta, ma in questa fase non si ha ancora notizia di alcuna seria iniziativa.

Non sarebbe il caso che i rappresentanti dei Consorzi dei Comuni dei bacini imbriferi della nostra regione promuovano un convegno a Trento o a Bolzano per la illustrazione di questo problema e per la impostazione della soluzione legislativa dello stesso?

Battete e vi sarà aperto. Se uno non domanda non ottiene. Non occorre che siano mobilitate folle tumultuanti, ma è necessario organizzare seri convegni di trattazione e di studio onde assecondare l'azione dell'organismo centrale Unione Comuni ed Enti Montani, mobilitare i parlamentari sensibili ai probleemi delle popolazioni montane e pervenire ad un'azione a carattere nazionale che consenta l'impostazione del problema in modo organico unitario e rilevante.

I rappresentanti dei Comuni montani della nostra provincia, e specialmente quelli delle vallate, hanno dimostrato finora una notevole sensibilità e un apprezzabile dinamismo nel seguire e nel promuovere leggi e decreti e nell'assecondarne la più razionale applicazione. Non sarebbe il caso che essi si mettano attivamente in marcia per questo ulteriore passo che potrebbe essere decisivo e che potrebbe finalmente sbloccare l'azione ritardatrice e sabotatrice dei grandi complessi idroelettrici?

In seno agli organi legislativi, Senato e Camera dei Deputati, i Comuni montani hanno avuto sempre la dimostrazione di una grande e pronta comprensione, mentre sull'insidioso terreno giudiziario ove i grandi concessionari idroelettrici hanno modo di mettere in campo i giureconsulti più noti ed impostare le più acute difese e i più astuti cavilli, l'azione dei Comuni montani non può attendersi risultati favorevoli.

Voglio sperare che questo mio suggerimento trovi corrispondenza nei rappresentanti dei Consorzi dei Comuni dei bacini imbriferi e che prossimamente si possa avere notizia della convocazione di un convegno in sede regionale a cui invitare tutti i Comuni della montagna e tutti i loro qualificati rappresentanti regionali e nazionali.

IL TESTO DELLA LEGGE CONTRO LE SOFISTICAZIONI DEL BURRO

Come abbiamo annunciato nel precedente numero del nostro giornale pubblichiamo qui di seguito il testo della nuova legge contro le sofisticazioni del burro:

Art. 1. — La denominazione « burro » è riservata al prodotto ottenuto dalle creme ricavate unicamente dal latte di vacca.

Al prodotto ottenuto dalle creme ricavate dal latte di animali diversi dalla vacca può essere attribuita la denominazione « burro » purché seguita dall'indicazione della specie animale da cui proviene il latte.

L'uso di denominazione o di dizioni riferentisi a trattamenti applicati alla materia prima o al prodotto finito per garantirne la salubrità è consentito a condizione che il burro così trattato corrisponda ai requisiti che saranno stabiliti con decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste di concerto con l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

Art. 2. — E' vietato produrre, detenere per vendere o comunque porre in comercio burro:

a) che non corrisponde alle definizioni di cui all'articolo precedente;

b) che non proviene da latte conforme alle disposizioni sanitarie;

c) che contiene materie estranee alla composizioni del latte o della crema di latte di provenienza;

d) che contiene agenti di conservazione diversi dal sale comune;

e) che è colorato con sostanze non consentite dalla legge;

f) che all'esame organolettico e chimico risulta rancido o comunque alterato.

L'impiego di agenti di conservazione da quello indicato nella lettera *d*) del presente articolo deve essere autorizzato dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Art. 3. — Il burro destinato al consumo diretto o alle industrie alimentari, comprese le dolciarie, deve avere un contenuto in peso di materia grassa non inferiore all'82 per cento.

Art. 4. — Il burro destinato al consumo diretto deve essere posto in vendita o ceduto a qualsiasi titolo esclusivamente preparato in confezioni originali ed intere, di peso netto non superiore ad un chilogrammo e contenuto in involucri chiusi con sigilli portanti la sigla della ditta confezionatrice e congegnati in modo che, in seguito all'apertura, siano resi inservibili. Sull'involucro che racchiude il burro deve risultare, con caratteri indelebili e ben visibili ed in lingua italiana, la denominazione del prodotto, il peso netto, il cognome e nome o la ragione o denominazione sociale del confezionatore ed il luogo dello stabilimento di confezione.

Nei locali destinati alla vendita al minuto per il consumo diretto non è consentita la detenzione di burro che non sia confezionato secondo le norme del presente articolo.

Art. 5. — Il burro non destinato al consumo diretto può essere preparato in pezzature di peso maggiore ad un chilogrammo e senza il confezionamento prescritto dal precedente art. 4.

In ciascun trasferimento il burro non destinato a consumo diretto deve essere accompagnato da un documento da cui risulti il nome della ditta speditrice, quello del vettore e quello della ditta destinataria, non ché la denominazione, il peso netto del prodotto e la data di spedizione; mancando tale documento, la merce si intende destinata al consumo diretto in violazione alle norme di cui all'articolo precedente.

Art. 6. — I magazzini di deposito all'ingrosso di burro devono essere regolarmente iscritti presso le competenti Camere di comercio, industria ed agricoltura. Chiunque intende gestire magazzini per l'esercizio del commercio all'ingrosso o per la conservazione del burro deve darne preventiva comunicazione all'Istituto incaricato della vigilanza competente per territorio, specificando la precisa ubicazione dei magazzini stessi.

Le ditte, anche intermediarie, che, alla data di entrata in vigore della presente legge gestiscano magazzini all'ingrosso o di conservazione del burro, devono fare la comunicazione di cui al precedente comma en-

(*Continua in 4ª pag.*)

OTTIME PROSPETTIVE

PER GLI ALLEVATORI DI CASTORINI IN ITALIA

Il Consorzio produttori di castorini, costituitosi lo scorso anno, presso l'Associazione Italiana Allevatori, ha cominciato praticamente a funzionare e a dare risultati concreti. Il Centro raccolta delle pelli di castorino che funziona a Milano, per conto degli allevatori, ha chiuso, infatti, il primo esperimento di ammasso con un consuntivo di 5.208 pelli che costituisce la produzione residua della passata campagna. Nel complesso, t e n u t o presente quanto sopra, il materiale raccolto è di buona qualità. Si prevede, che se l'ammasso verrà ripetuto ed esteso a tutta la nuova produzione del 1957, si potranno raccogliere intorno alle 25-30 mila pelli, con le quali si potranno mettere insieme, per la vendita, dei lotti che per uniformità e per qualità delle pelli, non avranno nulla da invidiare alla migliore produzione straniera.

Il Consorzio produttori, in questo primo esperimento, ha corrisposto ai conferenti un congruo anticipo sulle pelli di prima e seconda scelta e si è sostituito agli stessi nel pagamento delle spese di concia, di classifica e dell'IGE sul grezzo. Ad avvenuta vendita delle pelli verrà corrisposto agli allevatori la differenza, a conguaglio, fra il prezzo di realizzo e gli anticipi pagati. Se la raccolta delle pelli verrà organizzata anche per la produzione in corso, verrà esaminata la possibilità di estendere lo anticipo anche alle pelli di terza scelta.

NUOVE OPERE NELLA SILA

Con provvedimento ministeriale, è stato concesso all'Opera per la Valorizzazione della Sila, ai sensi della legge sulla montagna 25 luglio 1952, il contributo dello Stato, dell'importo di 14 milioni e 998 mila lire, per la costruzione del primo tratto della strada Santa Maria delle Grazie Piana dei Venti, in comprensorio di bonifica montana Silano e Territori Jonici contermini, in Comune di Rossano (Cosenza).

NEL TRENTINO COME ALTROVE IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA DEPRESSA

L'INTELLIGENZA UMANA CENTRO MOTORE PER LA RINASCITA ECONOMICA DEL MONTE

Questa la conclusione di un accurato studio statistico compiuto nel Trentino dall'Onorevole **GIUSEPPE VERONESI**

Nel corso di un suo circostanziato e preciso intervento durante il Convegno sulla Cooperazione tenutosi a Rovereto in occasione dell'VIII^a Mostra Regionale di quella città, l'on. Veronesi ha esaminato il problema dello spopolamento e della depressione economica di quella terra prettamente montana portando un efficace contributo al dibattito del problema generale.

Siamo lieti di pubblicare l'interessante testo dell'intervento.

Ritengo che ormai sia pacifico riferire il concetto di depressione economica alla misura del reddito medio pro capite, per abitante di quella zona. Senonchè questo è il mezzo per misurare la depressione, il reddito medio pro capite, la considerazione di grandi aree dà una media che non è particolarmente significativa in quanto risultante, da una somma di entità diverse divisa per un totale di soggetti. Per cui se risulta anche una media alta non è detto e non significa che nella zona tutti stiano bene; e se risultasse una media giusta nel senso che fosse la media generale, di tutta Italia, per cui per confronto si dovesse dire questa zona è mediamente come le altre, non significherebbe ancora niente perchè, la media potrebbe risultare da una punta in alto e da una punta in basso; e così se la media risultasse bassa, cioè la considerazione di una area troppo grande non è lo strumento che permette di accostare il problema dal punto di vista pratico. Serve solo per la parte conoscitiva generale. Occorre ridurre l'area considerata ai nostri fini affinchè la media risultante sia significativa.

A mio giudizio la unità minima economica da considerare significativa, è quella che chiamo la zona economica, il bacino economico e, per le nostre montagne, pressapoco, la vallata. Essa è una zona geografica, la quale è economicamente connessa, gli aggregati umani che vi sono insediati sono connessi, sono interdipendenti economicamente; nel complesso formano una economia pressapoco completa nel senso che ha agricoltura, industria, commercio e servizi. In questa zona, ecco il punto, la media, il reddito medio risultante è ancora la somma dei redditi divisa per abitante; e quindi può ancora dare luogo a differenze di punte massime e minime. Ma il motivo della differenza in una zona di questo genere è soggettivo e non oggettivo, nel senso che dentro la zona il soggetto raggiunge il suo posto di lavoro e esplica la sua attività secondo la propria vocazione o inclinazione, secondo i propri talenti, senza abbandonare l'insediamento naturale.

La famiglia rimane dov'è, il soggetto esplica la sua attività e ha quello che le sue doti comportano. Ci sono quindi anche dentro l'unità minima delle differenze di reddito, ma derivate da differenze soggettive; mentre la grande zona (tutto il Mezzogiorno e tutto l'arco alpino) comporta differenze oggettive nel senso che l'avvocato di certo talento posto in una certa zona può avere un reddito diverso dall'avvocato di pari talento posto in altra zona. Sono due piante uguali ma piantate in un terreno diverso, per cui non condizioni soggettive ma oggettive stabili sono la differenza. Precisato questo primo concetto di zona economica possiamo vedere come esso si connette con gli scopi del convegno che tendono evidentemente (questo è il motivo per il quale ci troviamo in una giornata d'agosto così bella qui a studiare), ad aiutare il nostro prossimo a venire fuori dalla depressione, a migliorare le condizioni di vita della nostra gente.

Queste zone sono di limitata estensione. Per dare riferimenti concreti nella provincia di Trento ci potranno essere una decina di zone economiche di questo genere e la decina di zone economiche della provincia di Trento è fatta di zone economiche più depresse e meno depresse, o, anche non depresse, anche se la media generale nel Trentino del reddito possa essere indicativa mediamente di zona depressa. Quali sono gli indici che dimostrano la depressione e la mancanza di depressione?

Secondo me due indici sono particolarmente significativi e precisamente: la misura, chiamiamola così, se non è una presunzione, dell'intelligenza esistente in zona e la misura dei movimenti migratori. L'intelligenza esistente in zona è cosa piuttosto difficile da misurare e io la valuto attraverso i titoli di studio. Non è la stessa cosa, ne conveniamo tutti; ma in queste cose dobbiamo andare per approssimazione. Visto che siamo in una società che tende a valorizzare i talenti di ciascuno, si dovrebbe supporre che andando avanti ci si avvicini ad una situazione nella quale chi ha i talenti li può adoperare e chi ha l'intelligenza la può coltivare. Che cosa succede? Nella zona depressa, l'intelligenza scappa; dalla zona depressa l'intelligenza scappa. Perché scappa? Molto chiaro; l'intelligenza indica talenti; il talento si estrinseca nel servizio che rende alla collettività. Questo ha una contropartita che è tanto più grande quanto è maggiore il servizio e il servizio è tanto maggiore quanto più grande è il numero di persone a cui si giova.

Cioè ci sono delle teste che sono costituzionalmente locali e non possono superare pertanto quest'ambito; ci sono delle teste zonali o provinciali o regionali o nazionali che portano contributo a seconda della posizione in cui vengono posti, a beneficio di famiglie sempre più numerose e in corrispondenza di queste maggiori responsabilità c'è anche il compenso. Il buon Dio dà ingegno dove che sia. Non lo concentra nella capitale dello Stato, nè della Regione, nè della Provincia, nè della zona; lo dà, dove capita. Dopo però non rimane dove capita; rotola e rotola verso le zone dove si sta meglio. E' vero questo? E' vero, effettivamente, senza dubbio. Quantitativamente ho cercato di dare una dimostrazione con due ricerche. Nel censimento del 1951, nei dati ufficiali ci sono anche i titoli di studio per la popolazione superiore ai sei anni. La Provincia di Trento con 352.156 abitanti aveva 2.703 laureati, 11.811 diplomati di scuola media superiore, corrispondente al 7,6°/₀₀ i laureati, al 33,5°/₀₀ i diplomati sulla popolazione della provincia. Trento, che costituisce una zona economica, ha non il 7,6°/₀₀ di laureati, ma il 21,2 per mille di laureati, non il 33,5 per mille di diplomati, ma il 74 per mille. Rovereto che è il secondo centro e fa parte di una zona meno depressa, non ha la media 7,6°/₀₀ di laureati, ma del 16,5 per mille; meno del 21,2 di Trento,ma più del 7,6 della Provincia; non ha il 33,5 per mille di diplomati, ma il 65 che è meno del 74 ma è più della media. Vallarsa, comune il cui nome stesso è significativo delle condizioni di questa zona, su 2341 abitanti sopra i 6 anni ha due laureati che, credo siano lì incatenati in quanto saranno il medico condotto e il veterinario, se no scapperebbero anche quelli. Perché succede questo?

Questa è una posizione statica; la fotografia del 1951 era così. Dinamicamente come si presenta il fenomeno?

Ho fatto una indagine, sempre riferita alla zona che gravita intorno a Rovereto (che è una delle tante zone economiche e comprende Rovereto con altri 15-16 comuni), dei censiti di questi Comuni che nel decennio 45-55 hanno conseguito titolo di studio di scuola media superiore, distinguendo poi quelli che sono rimasti nel Comune e quelli che sono partiti. E' un'indicazione molto grossolana perché se si riferisce, per esempio, ai diplomati di dieci anni fa, essi sono, probabilmente, a quest'ora, sistemati. Quelli che si sono diplomati l'anno scorso potrebbero essere a casa perché non hanno ancora trovata la sistemazione e non perché resteranno lì. In ogni modo l'indagine è indicativa e cito Brentonico che è comune alto (i comuni in valle stanno meglio): su un totale di 10 diplomati 4 sarebbero rimasti in posto e 6 sarebbero partiti. In Vallarsa: su 10 diplomati 2 rimasti in comune e 8 partiti. Quindi c'è una dinamica che spiega queste maggiori concentrazioni che si trovano nelle zone buone di Trento e Rovereto. Sono derivate da movimenti locali, da immigrazione della intelligenza. C'è anche un altro motivo ed è la maggiore facilità di studio per chi sta nei grossi centri rispetto a chi è lontano.

Indicato anche questo qualitativamente, è proprio venuta l'altro giorno la possibilità di controllare in certo modo quantitativo attraverso l'attribuzione delle borse di studio. Nella provincia di Trento per l'anno 1955-56 sono state assegnate 163 borse di studio; borsa di studio è significativa di intelligenza e di povertà. Quindi non è detto tutto, ma in ogni modo qualche cosa dice anche questa. Essa dice circa la facilità di accesso allo studio da parte di coloro che sono nelle zone dotate, rispetto a quelli che sono nelle zone depresse.

Queste 163 borse di studio sarebbero andate 55 a Trento, 15 a Rovereto, e poi giù una serie di una-due, una-due in una fila di altri Comuni. La concentrazione per Trento, che ha una popolazione pari al 15,7% della Provincia, sarebbe del 33,7% del totale delle borse di studio. Quindi il 15,7% della popolazione della Provincia e il 33,7 delle borse di studio. E ritengo non sia giustificabile dicendo che c'è una particolare depressione per cui c'è l'intelligenza come altrove ma c'è più povertà, che altrove. Non direi perchè la zona di Trento non è tale. Rovereto anch'essa ha un po' di vantaggio. Ha 5,7% della popolazione della provincia e il 9,2 delle borse di studio.

Quale sarà la conclusione a proposito (permettetemi il commento) della proposta Fanfani circa la possibilità di accesso di tutti i dotati allo studio? Sarà il drenaggio ulteriore delle intelligenze dei paesi. Perché adesso qualche intelligente che non ha studiato rimane sul posto e diventa il buon amministratore, il buon presidente della cooperativa, della cassa rurale, il quale ha doti naturali senza avere titoli di studio. Quando domani li faremo tutti accedere al titolo di studio, ho paura che meno ancora resteranno sul posto, aggravando questa situazione.

Quindi le zone buone hanno più persone che possono studiare, che rimangono e si coltivano; esse poi ricevono anche apporti da fuori.

L'altro indice di depressione o non depressione è il movimento migratorio. C'è da pensare che la gente scappi da dove sta male, per andare dove sta bene. E' una conclusione, mi sembra, estremamente (almeno qualitativamente) accettabile. Per la zona di Rovereto, avendo fatto qua l'indagine dei 10 anni del dopoguerra del solo movimento migratorio, si ha che Rovereto in 10 anni è cresciuta di 905 unità e Mori di 73 unità; tutti gli altri praticamente sono diminuiti. Vallarsa, che ho citato prima, è diminuita di 519 unità. Villalagarina con Pederzano e Castellano di 236 unità, Brentonico, che ho citato prima, di 407 unità. Quindi c'è un movimento dalla periferia della zona al centro di zona, e analogamente poi, un movimento da zona a zona.

Conclusione: dalla zona depressa ci si allontana. Ma lo spopolamento della zona depressa è uno spopolamento selezionato non è proporzionalmente ripartito su tutte le categorie; se ne va la gente più capace, più intraprendente, più intelligente in generale. Non solo se ne va via la migliore, ma anche gli elementi che ci mandiamo sono i meno valorosi; i signori parroci che vengono mandati in montagna non sono i più brillanti, i più intelligenti, i più zelanti; nemmeno i signori maestri che vanno in montagna sono i migliori; i migliori tendono sempre al basso; così i medici condotti, quelli che hanno le condotte montane quali sono? quelli che non trovano altrove, vi pare? E così, anche i poveri sindaci, anche i poveri amministratori locali sono scelti fra quella poca gente che è rimasta lì perché altrove non poteva. C'è qualche eccezione, c'è qualcuno che ha la vocazione e dice: « io potevo andare altrove, ma per amore di campanile sono rimasto qui ». Ce n'è ancora. Lode a loro.

La conclusione di questa brevissima analisi è la seguente: se la zona è depressa, naturalmente essa tende a diventare sempre più depressa. La depressione chiama depressione, « i soldi i ciama soldi » si dice da noi e « miseria ciama miseria ». Questo è il movimento naturale.

I provvedimenti per risolvere dal punto di vista economico la zona, li conosciamo. Per l'agricoltura a Bologna s'è detto recentemente « intensificare o estensificare » in modo da creare le aziende vitali con un aumento della produttività per l'unità lavorativa impiegata. Conosciamo i suggerimenti. Ho tirato fuori qui iniziative che sono state citate sulla stampa: ritorno al baco da seta, il miele, i polli, l'alpeggio (secondo un esperimento recente), culture speciali per le patate, aziende sperimentali che indichino quali possono essere le varietà agricole di frutta e verdura che possono essere utilmente coltivate in montagna senza temere la concorrenza del piano, il quale ha tutto più facile. C'è una serie di provvedimenti suggeriti nel campo dell'agricoltura e si può anche parlare delle attività secondarie, artigianato e industria da portare su, da attivare con iniziative che richiamino localmente qualche cosa.

E si può parlare di attività terziarie: turismo, servizi. Sì, dal punto di vista teorico sono iniziative enunciate e la medicina sarebbe stata indicata. Ma sul posto, su a Terragnolo, su a Trambilleno, su a Vallarsa, chi applicherà i consigli che abbiamo detto se non ci va su qualcuno che insegni, che spieghi? Nelle zone cattive tutto è difficile, nelle zone buone tutto va da sè. Nelle zone buone le iniziative private fioriscono, il terreno è fertile, rendono i soldi impiegati lì; ci sono idee, ci sono proposte, c'è una pluralità di enti che intervengono nella vita locale, specie nel capoluogo di Provincia, bisogna ricordarlo, mentre nella zona depressa niente va da sè. Tutto va aiutato e spinto. E' il povero sindaco, è il Consiglio comunale che deve fare tutto, che deve pensare a tutto perchè non c'è

(*Continua in 4^a pag.*)

L'esperimento di Borgo a Mozzano è il primo passo verso la rivalutazione dell'azione individuale a favore della collettività montana

GRANDE AMORE DEI BOSCHI IN INGHILTERRA

LA PIANTAGIONE DEGLI ALBERI ostacolata dalle tasse ereditarie

Il signor Dudley Granfield, che fa l'agricoltore nel Surrey, ha ricevuto 64 telegrammi di congratulazione da altrettanti ammiratori anonimi. Questo perché a saputo difendere — dando battaglia e sconfiggendo gli attaccanti — una delle dodici splendide querce che danno il nome alla sua fattoria.

Le cose sono andate nel modo seguente. L'Ente Nazionale per l'Industria Elettrica aveva bisogno di far passare un nuovo impianto ad alta tensione in quella zona e chiese il permesso all'agricoltore di piantare un grande pilone in uno dei suoi campi. L'agricoltore si rifiutò e ne risultò una causa. Il giudice riconobbe le ragioni dell'Ente Elettricità e questo ente mandò un camion con un esperto e due manovali — e tutti i ferri necessari — a preparare il terreno.

Ma secondo l'Ente il pilone doveva essere piantato proprio nel luogo esatto in cui si trova, al momento, un albero vecchio di circa trecento anni, pieno di dignità e di nobile aspetto. Il signor Glanfield, che già livido di rabbia per aver perduto la causa aveva messo al cancello un cartello con scritto « Attenzione, campo minato », stette ad osservare dalla finestra i movimenti della squadra nemica. I manovali scesero dal camion e, agli ordini del capo squadra, si avvicinarono alla quercia, si levarono la giacca e cominciarono a lavorare d'ascia. Pochi istanti dopo l'operazione veniva interrotta: l'agricoltore si avventava contro il caposquadra e succedeva un tafferuglio. Prima che gli animi si accendessero eccessivamente il caposquadra pensò che non era il caso di pagare tanto di persona l'avanzare del progresso scientifico — probabilmente anche lui aveva guardato con tenerezza alla vecchia quercia che aveva l'ordine di abbattere — e dichiarò: « E va bene. Per quel che mi riguarda noi abbiamo finito ». Diede ordine ai manovali di ricaricare gli strumenti sul camion e la squadra ripartì senza aver adempiuto alla propria missione. La quercie era alva.

Questa cronaca, riferita dai grandi giornali, non poteva non scatenare immediatamente astio nazionale verso l'Ente Elettricità e ammirazione verso l'agricoltore perché le offese contro il paesaggio occupano il secondo posto nella graduatoria delle cose che destano indignazione agli inglesi. Il primo posto è occupato — saldamente — dalla crudeltà verso gli animali e il terzo — oggi ad una certa distanza — dalle violazioni della libertà personale.

Non passa stagione senza che questa o quell'altra zona d'Inghilterra venga dichiarata zona intoccabile. Ad ogni anno che passa gli inglesi sembrano diventare più gelosi delle bellezze del loro Paese e più tenacemente attaccati alle sue forme. Il taglio di una siepe o perfino la stuccatura di un vecchio muro provocano lettere adirate ai giornali. Ed è dolce vedere come sono affezionati ad un ciuffo di olmi in cima ad una collina tutta erbosa, ai salici che si chinano su un laghetto, al vecchio olmo che sta ai bordi dell'aeroporto o addirittura ai cespugli disordinati che stanno vicino alla riva del mare in un punto del Galles.

Ogni qualvolta si parla di una strada nuova — o della rettifica alla curva di una strada — divampano polemiche ardenti, in difesa di un ponticello o di un vecchio tronco, di una casetta decrepita o di un mulino a vento e, soprattutto, dei loro bellissimi boschi. Gli annunci delle nuove stazioni atomiche hanno destato più ira per il male che possono fare ad un pezzo di paesaggio che non entusiasmo per il bene che possono fare all'economia del Paese e al tenore di vita dei suoi abitanti. Vi è, in questo amore inglese per gli alberi, una grande saggezza agricola. Alcune delle più belle querce rimaste ad ornare il paesaggio furono piantate ai tempi delle grandi guerre navali, quando il legname per i cantieri rappresentava un buon investimento a lunga scadenza. (E' curioso legger nelle cronache antiche come anche allora l'amore per il paesaggio portasse il pubblico a criticare coloro che, con il piantare i boschi, alteravano il profilo e il volto noto del paesaggio). Ma a poco a poco quegli albereili si sono amalgamati nella scena e nella vita della gente e vengono oggi difesi con l'ardore mostrato dall'agricoltore Glanfield e dai suoi 64 corrispondenti. Il personaggio principale di questo amore inglese è il signor Richard St. Barbe Baker, fondatore di una società chiamata Gli uomini degli alberi, figlio di un orticultore la cui vita è tutto un girovagare dalle foreste del Canada a quelle del Kenia, dove giunse nel 1920 come Vice-conservatore delle foreste ». Trovatosi anche lì di fronte allo sciagurato diboscamento senza discernimento — i negri cercavano di conquistatore alla foresta terra da coltivare — egli inventò la « Danza degli alberi », una specie di sagra di tribù alla quale potevano partecipare soltanto i guerrieri che avevano piantato almeno dieci alberi durante l'anno precedente. Con questa trovata egli riuscì a far piantare dodici milioni di alberi.

Passato in Nigeria — ad esperimentare con foreste di mogano — e in Palestina, in Australia e in Nuova Zelanda egli giunse in California per lanciare una campagna per salvare gli splendidi boschi rossi di sequoie. L'ultima sua impresa è stata — a 63 anni — la traversata del Sahara con un camion pieno di ossi di pesca, per « arrestare il processo di erosione e degenarazione in deserto » delle terre ancora fertili. Dice che se si riuscisse con gli alberi « a sconfiggere il deserto » ci sarebbe, in tutto il Shara « abbastanza terra per far di tutti i soldati professionisti del mondo degli agricoltori ».

In Inghilterra, secondo i piani attuali, per la fine del secolo dovrebbero esser piantati cinque milioni di acri di bosco. I boschi più belli sono quelli misti, che si arricchiscono non soltanto dalla varietà delle specie — e quindi degli effetti — ma anche dalla varietà delle età degli alberi. Ma quelli che rendono di più, perché sono i più facili a tener liberi dalle gramigne, sono quelli d'una sola qualità di albero e piantati per di più in filoni regolari.
Questo è un investimento che raramente giunge a maturazione nello spazio della vita di un uomo, e le tasse ereditarie, quasi invariabilmente, si mostrano anche più spietate che non l'Ente Nazionale per l'Industria Elettrica.

Il pubblico però non si limita a protestare: è disposto a dimostrare concretamente questo amore per gli alberi. « Gli amici del distretto dei laghi » si sono dichiarati proprio in questi giorni disposti a comprare una striscia di terra larga appena alcuni metri, lungo una delle stradine di campagna del pittoresco distretto nordico, pur di salvare dall'ascia 108 faggi. Il più giovane di questi faggi ha una ottantina di anni e il più vecchio almeno centoventi. Alcuni di questi faggi, oggi decrepiti saranno in ogni caso abbattuti, ma verranno sostituiti, così che gli amici del distretto dei laghi possano continuare a godere, attraverso il tempo, del piacere del passeggio lungo questi bei faggi antichi.

RICCARDO ARAGNO
(dalla « *Stampa* » di Torino)

L'INTELLIGENZA UMANA CENTRO MOTORE PER LA RINASCITA ECONOMICA DEL MONTE

(Continua dalla 3ª pag.) nessun altro Ente che possa spingere avanti le cose. Non solo le zone povere dànno intelligenza alle zone ricche, ma anche i soldi; sì, anche i soldi. Ecco il punto. Stiamo dicendo di provvidenze a favore delle zone depresse; Rovereto (comincio a confessare il peccato locale) ha nel bilancio preventivo 1956 novanta milioni di imposta di consumo, corrispondenti a Lire 4.000 pro capite roveretano; ma i consumatori di Rovereto non sono solo roveretani; il martedì capita qui tutta la gente del contado e indipendentemente dal mercato del martedì, per gli acquisti di un certo impegno non ci si serve alla cooperativa locale; le scarpe, i vestiti, le robe un po' più impegnative, si scelgono in città, si comperano in città. La gente di maggiori pretese va addirittura a Trento dove l'aliquota pro capiteè ancora più alta. Non ce ne dobbiamo vantare, nè a Trento nè a Rovereto, perché è artificioso il riferimento alla popolazione residente. La verità di chi consuma a Trento e a Rovereto è che a Rovereto consumano i roveretani più una aliquota, che non so quanto sia, di non roveretani che vengono da fuori e consumano a Rovereto e sui quali io prelevo l'imposta di consumo. La tassa degli spettacoli nel mio bilancio figura con 11 milioni; in sostanza è cinema. I cinema di Rovereto non sono frequentati solo da roveretani, ma anche da molti censiti della cerchia dei paesi intorno. Il sabato e la domenica, quando i giovanotti e le signorine e la gente che non si accontenta del cinema parrocchiale viene in città, vanno dentro pagando il biglietto e lasciando l'aliquota. 11 milioni per contributo spettacoli, di roveretani? No, roveretani ed altri. L'imposta di famiglia è soggettiva, si sa. Signori; ma il libero professionista, il medico, lo specialista, che sta a Rovereto, l'avvocato che tratta le cause del Tribunale, l'architetto, l'ingegnere, o il geometra: tutta questa gente ha un reddito. Il reddito deriva dalla presentazione professionale che è fatta a Rovereto e fuori. Io colpisco il reddito; il reddito colpito si difende, trasferendo l'onere sui soggetti che ricorrono al professionista. Quanto c'è nell'imposta di famiglia che viene da fuori? Di tutto il reddito di questi professionisti (che stanno nella zona buona) un'aliquota proviene da fuori; viene tassata e dà un gettito fiscale al capoluogo.

Porto un altro esempio significativo. A Trento è nata una nuovissima stazione di autocorriere. Prima c'era un autostazione per l'Atesia e varie autostazioni in punti sparsi della città. E' nata la nuova stazione delle autocorriere che costa molti soldi, e molti più del preventivo, che è una bella autostazione la quale contribuisce alla sistemazione urbanistica del centro, che contribuisce al disciplinato movimento dei veicoli nella città di Trento perchè invece di fermarsi in tanti posti tutte le corriere vanno lì. Benissimo. Essa provoca occupazione nella città di Trento: saranno 10, o 12 o 15 occupati nella stazione autocorriere di Trento; provoca consumi; c'è lì un bel ristorante, un bar, e via discorrendo, che chiama la gente di passaggio e la invita a spendere. Ebbene questa stazione delle autocorriere è stata pagata con un supplemento sul biglietto dei « provinciali » che vanno e vengono a e da Trento. Parlo da uomo economico.

A Trento ci sono molti servizi, molte di quelle attività terziarie di cui parlano gli economisti. La nascita della Regione non è un merito particolare dei trentini, però è nata e si è insediata a Trento. Essa rappresenta un fioritura di uffici, di impiego.

C'è una buona aliquota che va alla mattina e torna alla sera. Ma il più è gente di Trento che ha trovato sistemazione in quel settore impiegatizio che è tanto difficile per i periferici. Quindi dal punto di vista economico è un'impresa che ha dato occupazione a centinaia di persone senza particolari oneri locali. A Trento e altrove c'è un altro servizio, quello di difesa dello Stato.

Ci sono le Forze Armate, perchè lo Stato che difende tutta la collettività, disloca le sue forze armate in vari centri. Due anni fu un mio consigliere comunale mi disse: « Ma sig. Sindaco perché non si dà da fare Lei per portare un po' di forze armate a Rovereto »? Guardi un po' questi conti. Mille soldati (conti del 54) installati a Rovereto, hanno il consumo giornaliero del rancio ed i consumi personali. Facendo il conto della carne e del vino viene fuori che di imposizioni, dazio e consumo, nelle spese, diciamo, di manutenzione della truppa, e nelle spese personali, per mille soldati, si hanno circa sei milioni di lire, sei milioni e 400 mila lire, d'introito per il Comune che li ospita. Quanto agli esercenti che fanno questo servizio di fornitura dei generi, quelli avrebbero un movimento secondo il conto del 54 di circa 180 milioni con un utile minimo del 5%, pari a 9 milioni che si intascano i commercianti, e sui quali poi si può mettere l'imposta di famiglia. Quindi ci sarebbero 6 milioni circa per la collettività direttamente, 9 milioni circa per gli esercenti e poi il piacere di ospitare mille soldati. A Trento ce ne sono circa 2000 di questi soldati.

Perfino le stesse imposte non vengono applicate nel mondo giusto. Ho trovato sul « Mondo Economico » uno studio che dice: questa imposta di famiglia con i minimi esenti a seconda dell'entità della popolazione, fa sì che l'aliquota che si applica venga completamente falsata. Sicché considerando i comuni oltre i 500.000 abitanti e sotto i 5.000 abitanti risulterebbe che un reddito di 250.000 lire pagherebbe nel grosso centro 244 lire; nel centro piccolo lire 3.272. Per 500.000 lire L. 6.900 là; 12.000 di qua; per un milione 33.000 di là, 40.000 di qua; per 3 milioni le due tasse, pressapoco si pareggiano in quanto le aliquote esenti hanno peso ridotto; 209.000 lire di là; 217.000 di qua. Tutto ciò tradotto in aliquota reale darebbe: per il Comune sopra i 500.000 abitanti 2,50%, 3,80%, 4,98%, 8% cioè un' aliquota crescente regolarmente; per il Comunello invece darebbe, 33%, 6%, 5%, 8%.

Evidentemente non è un modo razionale di applicare le tasse. Gli operai che lavorano in Manifattura, se stanno a Rovereto sono tassati in un modo; ma con la stessa paga abitando ad Isera, sono tassati in un altro modo.

Bene, sono arrivato alla fine. Per frenare questo modo di degradazione delle zone depresse che cosa occorre fare? Individuarle come zone circoscritte alle quali si applicano le medicine del caso. Secondo me quali sono le medicine del caso?

Riportare le intelligenze o la intelligenza nella zona. Non tanto portare soldi, o non prima portare soldi. L'intelligenza chiama il denaro, l'intelligenza scopre il modo di fare; come attuare le previdenze che possano far vivere. Non basta amici amministratori che noi costruiamomo strade, acquedotti, scuole; tali opere non dànno reddito; sono una necessità; ma il nostro bilancio già deficitario continua ad essere deficitario. Per trovare iniziative economiche occorrono intelligenze capaci di suscitare iniziative sul posto, dato che esso è stato drenato, depauperato delle intelligenze locali che potevano provvedere. In che modo? Dico una proposta: costituendo, creando l'assistente economico di zona così come abbiamo il medico condotto che pensa alla salute, abbiamo la levatrice, e si parla di agronomo condotto. Agronomo condotto cosa vorrebbe dire? Persona che deve occuparsi di un settore dell'economia. Occupiamoci addirittura di tutta l'economia di quella zona. Non occorre mandare lì il professore perché vi abiti: basta che ce ne sia uno che si occupa e suggerisce. E viene proprio, a questo proposito, a pennello, una annotazione che ho trovato su « Mondo Economico » nella quale si cita un esperimento fatto a Borgo a Mozzano, dove la Shell ha messo a disposizione una certa cifra per mandare in un comune tipico un laureato in agraria a fare gli studi. E quello c'è andato, s'è installato lì, ha incominciato a raccogliere tutti gli elementi al fine di conoscere. Poi ha mandato tutto all' Università dove hanno elaborato un bel volume che soddisfa alla esigenza prima: che è il conoscere. Arrivati a questo punto, finita la parte conoscitiva, si sono preoccupati della parte operativa, applicativa e hanno lasciato lì quel laureato, pagandolo. Perché? Perché « regali » consigli; perché aiuti la gente ad aiutarsi. Credo che una cosa del genere potremo farla anche noi.

DA VARESE

RIPOPOLAMENTO ITTICO DELLE ACQUE

Continuando in un'azione tempo fa intrapresa, in questi ultimi mesi particolarmente intensa è stata la semina di pesci nei corsi d'acqua del territorio provinciale.

Grosse partite di trotelle e carpette sono state immesse nelle acque basse verso la pianura, mentre le acque montane del Biellese e della Valsesia sono ripopolate con trotelle fario ed iridee in quantità rilevanti.

Negli appositi impianti di incubazione sono ancora allogati ingenti quantitativi di uova di fario, marmorata ed iridea dalle quali si trarrà altro novellame destinato ai corsi d'acqua montani.

L'esercizio della pesca, grazie a questi accorti provvedimenti, va man mano intensificandosi in provincia, e certo richiamerà lungo i corsi d'acqua e ai laghi un maggior numero di appassionati e di sportivi.

LA STRADA dei Santuari Alpini

Il « tracciolino » stradale che, partendo dal Santuario di Cropa raggiungerà Pian Paris nella Valle dell'Elvo, è giunto al terzo chilometro.

Lo sviluppo completo della carrozzabile è di 18 Km., e si ha motivo di ritenere che entro il 1957 possa essere compiuto il tracciolino fino al decimo chilometro.

La larghezza attuale del tracciolino è di due metri, e, ad opera compiuta, sarà tale da permettere il transito di mezzi motorizzati.

Si è pertanto iniziata la realizzazione di una strada di grande importanza turistica che dovrà unire i Santuari alpini di Oropa e di San Giovanni d'Andorno; secondo i progetti, in un secondo tempo, il collegamento dovrà essere esteso al Santuario di Graglia, attraverso « Le Selvine », una zona di rara bellezza.



LEGGI E DECRETI

✦ *Sostituzione del commissario straordinario per la provvisoria amministrazione del comune di Iglesias* (*Cagliari*). (Decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1956 - G. U. n. 304 del 1° dicembre 1956).

✦ *Scioglimento del Consiglio comunale di Rossano* (*Cosenza*). (Relazione e decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1956 - G. U. n. 304 del 1° dicembre 1956).

✦ *Costituzione del Comitato di attuazione del piano per l'incremento dell'occupazione operaia mediante la costruzione di case per i lavoratori.* (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 6 novembre 1956 - G. U. n. 305 del 3 dicembre 1956).

✦ *Nomina del segretario del Comitato di attuazione del piano per l'incremento della occupazione operaia mediante la costruzione di case per lavoratori.* (Decreto ministeriale 6 novembre 1956 - G. U. n. 305 del 3 dicembre 1956).

✦ *Approvazione della tabella per le verificazioni periodiche dei terreni in provincia di Belluno.* (Decreto ministeriale 24 settembre 1956 - G. U. n. 308 del 6 dicembre 1956).

✦ *Il bacino del Piave raggiunge il confine con la provincia di Treviso, in provincia di Venezia.* (Decreto ministeriale 30 novembre 1956 - G. U. n. 311 dell'11 dicembre 1956).

✦ *Proroga della gestione straordinaria del comune di Rimini.* (Relazione e decreto prefettizio 7 dicembre 1956 - G. U. n. 313 del 13 dicembre 1956).

✦ *Proroga della gestione straordinaria del comune di Muro Lucana.* (Relazione e decreto prefettizio 4 dicembre 1956 - G. U. n. 314 del 14 dicembre 1956).

✦ *Scioglimento del Consiglio Provinciale di Vercelli.* (Relazione del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1956 - G. U. n. 315 del 15 dicembre 1956).

✦ *Proroga della gestione straordinaria del comune di Cingoli.* (Relazione e decreto prefettizio 14 dicembre 1956 - G. U. n. 322 del 22 dicembre 1956).

✦ *Proroga della gestione straordinaria del comune di Civitanova Marche.* (Relazione e decreto prefettizio 14 dicembre 1956 - G. U. n. 322 del 22 dicembre 1956).

✦ *Costituzione in Comune autonomo della frazione Dugenta del Comune di Melizzano, in provincia di Benevento.* (Leg- - G. U. n. 324 del 27 dicem- ge 1° dicembre 1956, n. 1398 bre 195).

✦ *Proroga della gestione commissariale del comune di Iglesias.* (Relazione e decreto prefettizio 12 dicembre 1956 - G. U. n. 325 del 28 dicembre 1956).

✦ *Proroga della gestione commissariale del comune di Fano.* (Relazione e decreto prefettizio 12 dicembre 1956 - G. U. n. 325 del 28 dicembre 1956).

✦ *Scioglimento del Consiglio comunale di Pescia* (*Pistoia*). (Relazione e decreto del Presidente della Repubblica 22 novembre 1956 - G. U. n. 306 del 4 dicembre 1956).

MIGLIORAMENTI ZOOTECNICI IN UMBRIA

Già in provincia sono stati immessi nel novembre 1956 diciotto soggetti tra manze e manzette pezzate rosse Valdostane nella zona di Norcia-Preci e Gualdo Tadino mercé l'interessamento dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste con il concorso dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura e dell'Associazione Allevatori e i risultati finora conseguiti danno bene a sperare perché l'iniziativa possa avere ulteriori e favorevoli sviluppi.

Il sovvenzionamento di bestiame per la montagna a mente della legge 991 dovrà però riguardare più particolarmente l'acquisto di *giovenche, manzette, manze e vitelli* e cioè soggetti *femmine* di ottimo *standard* di razza piú che maschi riproduttori per i quali vi sono altre valide provvidenze.

Non vorrà poi mancare — nelle zone montane — l'introduzione di soggetti selezionati della specie *suina e ovina* in tal caso — dispone il Ministero —dovrà essere data la preferenza ai *maschi* o meglio ancora a *gruppi di più femmine con un maschio* che vengano introdotti allo scopo di formare un *nucleo di moltiplicazione.*

La preminente importanza che assumono gli allevamenti zootecnici nell'indirizzo che si sta delineando in molte zone montane a seguito dello spopolamento e che tende a ridurre, specie nell'ambiente appenninico i seminativi (particolarmente a coltura cerealicola) secondo le attitudini dei terreni, suggerisce più estese utilizzazioni *silvo-pastorali* e per quelle agrarie una piú larga affermazione della *praticoltura artificiale* e rende perciò opportuno ogni incoraggiamento inteso a favorire tale indirizzo con la concessione, a mente dell'art. 3 della legge 991, di contributi sull'acquisto di *sementi foraggere* e di *bestiame selezionato* nei territori dichiarati montani.

All'uopo sta per essere predisposto un piano pluriennale di interventi d'accordo tra l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste e quello Provinciale dell'Agricoltura di Perugia, inteso a localizzare l'introduzione in zone opportunamente scelte in base alle possibilità attuali e potenziali della produzione foraggera onde ottenere in breve volgere di tempo una sostanziale trasformazione e miglioramento del patrimonio bovino locale.

PER I PROPRIETARI SOGGETTI AI VINCOLI FORESTALI

La legge non prevede l'indennizzo ai piccoli proprietari di zone sogge all'applicazione dei vincoli forestali — ha precisato il Ministro dell'Agricoltura, on. Colombo — in quanto l'impostazione del vincolo stesso non impedisce l'uso dei beni, ma è preordinata soltanto ad impedire l'abuso in quanto esso potrebbe risultare dannoso non soltanto per i terzi ma anche per lo stesso proprietario.

Quanto poi alla richiesta avanzata in sede parlamentare di provvedere alla bonifica dei pascoli esistenti — apprende L'Eco di Roma — il Ministro ha fatto presente che gli interessati possono avvalersi, a tale scopo, delle provvidenze previste nelle leggi emanate rispettivamente negli anni 1933 e 1952.

La misura delle penalità previste dalla legge forestale è determinata in ragione del danno commesso e con riguardo alla personalità del contravventore ed alla sua eventuale recidività.

IL TESTO DELLA LEGGE CONTRO LE SOFISTICAZIONI DEL BURRO

(Continua dalla 2ª pag.) tro trenta giorni dalla data suddetta.

I titolari, gestori di magazzini di cui ai comma precedenti, devono comunicare preventivamente alla Camera di commercio, industria ed agricoltura ed all'Istituto di vigilanza competenti ogni trasferimento o chiusura dei magazzini stessi.

Art. 7. — E' vietata:

a) la detenzione di qualsiasi grasso non derivato dal latte nei caseifici, burrifici, cremerie, latterie e comunque nei locali di lavorazione o confezione del burro e locali annessi o intercomunicanti anche attraverso cortili, a qualunque uso destinati;

b) la detenzione di apparecchi atti alla manipolazione del burro o di altri grassi nei locali di deposito o di vendita del burro, ubicati fuori dei caseifici, burrifici, cremerie, latterie, locali di lavorazione o confezione del burro.

c) la detenzione di burro nelle fabbriche di margarina o di grassi idrogenati, o in locali annessi o intercomunicanti anche attraverso cortili, a qualunque uso destinati.

Art. 8. — Le ditte che abbiano stabilimenti di produzione di margarina e di grassi idrogenati debbono tenere aggiornato, presso gli stabilimenti stessi, un registro di carico delle materie prime. Alla voce « carico » dovranno essere specificate le quantità delle materie grasse distinte per qualità introdotte nello stabilimento, ed alla voce « carico » le quantità delle stesse materie grasse destinate alle varie lavorazioni. Dovranno altresì tenere aggiornato un registro di carico e scarico della margarina e dei grassi idrogenati; alla voce « carico » dovranno riportare i quantitativi di margarina e di grassi drogenati prodotti; alla voce « scarico » i quantitativi usciti dallo stabilimento con l'indicazione dei destinatari e del numero del documento di accompagnamento. Si intendono finiti e pronti per la vendita, e quindi da includersi alla voce « carico », tutti i quantitativi di margarina e di grassi idrogenati, comunque confezionati, esistenti nei locali dello stabilimento.

La tenuta di un registro aggiornato di carico e scarico è obbligatoria anche per i grossisti ed i depositi di maragarina o di grassi indrogenati. Al carico dovranno essere indicati il quantitativo introdotto, la ditta produttrice ed il numero del documento di accompagnamento, allo scarico i quantitativi venduti ed il numero del documento di accompagnamento.

I registri di carico e scarico debbono essere, prima dell'uso, numerati e vidimati dall'Istituto di vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste competente per territorio.

Per le registrazioni di carico e scarico di cui sopra sono riconosciuti idonei i libri tenuti per le scritturazioni previste dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, istitutivo dell'imposta generale sull'entrata, o dal testo unico per la finanza locale e dai relativi regolamenti di esecuzione. Anche questi libri dovranno però essere vidimati dall'Istituto di vigilanza di cui al precedente comma.

Le spedizioni e le consegne, da parte di industriali, grossisti e depositi, di margarina o di grassi drogenati, debbono essere sempre accompagnate da un documento dal quale risulti il nome della ditta speditrice, quello del vettore e quello della ditta destinataria, nonché la denominazione, il peso netto del prodotto e la data di spedizione.

La margarina ed i grassi idrogenati destinati al consumo diretto, confezionati in più involucri, dovranno recare anche sugli involucri interni le indicazioni prescritte dall'art. 9 della legge 4 novembre 1951, numero 1316.

Art. 9. — Il burro comunque alterato od avariato può essere detenuto e trasportato a condizione che sui singoli involucri e sui recipienti che lo contengono sia stato stampigliato in caratteri indelebili e ben visibili l'indicazione « burro alterato non in vendita ». La stessa indicazione deve risultare anche sui documenti di trasporto.

Si osserva in ogni caso la disposizione del capoverso dell'art. 5.

Art. 10. — Chiunque produce, confeziona, detiene per vendere, vende o cede a qualsiasi titolo burro contenente grassi diversi da quelli derivati dal latte è punito con la multa di lire 1000 per ogni chilogrammo di burro risultato sofisticato, ma la pena non può essere inferiore a lire 100.000.

In caso di recidiva e nei casi in cui la margarina od i grassi drogenati addizionati al burro risultino privi del prescritto rivelatore, si applica, oltre la multa, la pena della reclusione fino ad un anno e la interdizione dall'esercizio dell'industria o del commercio da un minimo di trenta giorni ad un massimo di sei mesi.

Art. 11. — Fuori dell'ipotesi prevista dall'articolo precedente, chiunque viola le disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 è punito con la multa da lire 30.000 a lire 500.000, salvo quanto previsto dal Codice penale per le frodi in commercio.

Art. 12. — Chiunque viola le disposizioni di cui agli articoli 1, terzo comma, 4, 5, 6, 8, primo, secondo, terzo e quinto comma e 9 primo comma, è punito con l'ammenda da lire 30.000 a lire 300.000.

Nei casi più gravi si applica anche l' arresto fino a tre mesi.

Art. 13. — Chiunque viola le disposizioni di cui agli articoli 7 e 8, ultimo comma, è punito con la multa da lire 50.000 a lire 500.000.

Nei casi più gravi ed in quello di recidiva si applica anche la reclusione fino a tre mesi.

Art. 14. — Nelle ipotesi previste dagli articoli 10, 11 e 13, la merce è confiscata ai sensi dell'art. 240 del Codice penale.

Art. 15. — Il giudice, nel pronunciare condanna per le infrazioni alle disposizioni della presente legge dispone:

a) che siano poste a carico del condannato anche le spese di analisi da rifondere agli Istituti analizzatori incaricati;

b) che l'estratto della sentenza sia pubblicato a spese del condannato, almeno su due giornali di grande diffusione, dei quali uno scelto fra i quotidiani;

c) che la sentenza venga affissa all'albo della Camera di commercio, industria ed agricoltura della Provincia ed a quello del Comune in cui risiede il contravventore.

Art. 16. — Per quanto non è espressamente previsto dalla presente legge, si osservano le norme contenute nel regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, nonché nel relativo regolamento approvato con regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 1361, e successive modificazioni.

Sono abrogati gli articoli 26 e 27 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033; gli articoli 2 e 4 del regio decreto-legge 6 aprile 1933, n. 381; l'ultimo comma dell'art. 14 della legge 4 novembre 1951, n. 1316, e ogni altra disposizione incompatibile con quelle della presente legge.

Art. 17. — Le disposizioni della presente legge si applicano anche al burro importato dall'estero.

DIRETTORE
MARIANO PINTUS

REDATTORE CAPO RESPONSABILE
ARRIGO PECCHIOLI

Tipografia ITALSTAMPA - Roma, Largo Nazareno, 24 Tel 684766